



Giorgio Graffi
**Appunti sulle nozioni di constructio e di
dependentia nelle teorie dei Modisti**

Riassunto: Dopo l'esame di diverse interpretazioni (come quelle di Benedini, Bursill-Hall, Covington, Marmo, Rosier e altri) di due coppie terminologiche che caratterizzano la sintassi dei Modisti (primum constructibile/secundum constructibile e dependens/terminans), ne viene proposta una nuova: il primum e il secundum constructibile possono essere identificati rispettivamente con le nozioni moderne di 'determinato' e 'determinante'; dependens e terminans, in ciascuno dei quattro tipi di constructio (intransitiva actuum, intransitiva personarum, transitiva actuum, transitiva personarum), sono distinti in base alla rispettiva posizione occupata in una 'gerarchia di dipendenza' dalla parola che li rappresenta. Il dependens è sempre il termine più in alto, il terminans quello più in basso all'interno di questa gerarchia: ad esempio, il verbo è il dependens e il sostantivo, sia esso il soggetto o l'oggetto, è il terminans, in entrambi i tipi di constructio actuum, intransitiva e transitiva, dal momento che il verbo è più in alto del nome nella gerarchia.

Parole chiave: Modisti, Sintassi, Dependens, Terminans, Constructibile

Abstract: Several proposals (such as those by Benedini, Bursill-Hall, Covington, Marmo, Rosier and others) are discussed concerning the interpretation of two terminological pairs which characterize Modistic syntax: primum constructibile/secundum constructibile and dependens/terminans. A new interpretation is proposed: primum and secundum constructibile can be identified with the modern notions of 'determined' and 'determining', respectively; dependens and terminans, in each of the four kinds of constructio (intransitiva actuum, intransitiva personarum, transitiva actuum, transitiva personarum), are distinguished according to the respective position occupied in a 'dependency hierarchy' by the word which represents them. The dependens is always the higher, the terminans the lower term within this hierarchy: e.g., the verb is dependens and the noun, be it the subject or the object, is terminans, in both kinds of constructio actuum, intransitive and transitive, since the verb is higher than the noun in the hierarchy.

Keywords: Modistae, Syntax, Dependens, Terminans, Constructibile

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale/pdf)

Pagine: 285-302

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-83

Per citare: Giorgio Graffi, «Appunti sulle nozioni di constructio e di dependentia nelle teorie dei Modisti», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 285-302

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/appunti-sulle-nozioni-di-constructio-e-di>

APPUNTI SULLE NOZIONI DI *CONSTRUCTIO* E DI *DEPENDENTIA* NELLE TEORIE DEI MODISTI

Giorgio Graffi

1. La storiografia linguistica, soprattutto quando si occupa di autori di epoche precedenti a quella solitamente considerata ‘scientifica’ della disciplina (cioè anteriori al XIX secolo), è spesso caratterizzata da due impostazioni opposte: infatti, da una parte si registrano interpretazioni ‘modernizzanti’ di tali autori, che ne assimilano cioè le posizioni teoriche e le tecniche di analisi a modelli a noi contemporanei; dall’altra, si sostiene invece che interpretazioni del genere sono del tutto illegittime e che ogni singola scuola o corrente di pensiero linguistico va collocata unicamente nell’ambito del suo contesto storico e culturale. Schematizzando un po’, si potrebbe dire che un’impostazione del primo tipo caratterizza i contributi di Chomsky alla storia della linguistica, in particolare Chomsky (1966), mentre quella del secondo ne caratterizza i critici. La mia opinione è che tanto il primo quanto il secondo tipo di impostazione sono unilaterali: se il primo, infatti, giunge spesso a fornire interpretazioni forzate ed anacronistiche, il secondo corre il rischio di ridursi a pura ricerca erudita, finendo con il mettere inevitabilmente in ombra l’interesse concettuale che molte fasi più o meno antiche della storia della linguistica ancora presentano, nonché il ruolo che esse hanno avuto, in vari casi, nell’evoluzione della disciplina. Ritengo quindi che non sia illegittimo cercare di ‘tradurre’ in termini moderni alcune posizioni ed analisi di secoli addietro, quando questo sia però giustificato, e si tenga sempre presente che: 1) una tale traduzione ha principalmente lo scopo di rendere meglio intelligibili tali posizioni ed analisi, che la distanza cronologica e culturale spesso ci rende opache; 2) una completa equazione di teorie ‘antiche’ e teorie ‘moderne’ rappresenta inevitabilmente una forzatura, in quanto i diversi contesti storici, le diverse prospettive e i diversi fini di tali teorie non possono essere mai totalmente identificati. Inoltre, non si può dimenticare che la storia di una disciplina deve anche mostrare in che modo e in che misura i suoi concetti si sono costruiti nel corso del tempo, sia pur seguendo un percorso che non è né semplice né lineare: se si vuole assolvere a questo compito non si possono, da un lato, compiere arbitrarie identificazioni, che paradossalmente finirebbero col significare che nel-

la disciplina in questione non c'è stato sviluppo, né si può, dall'altro, asserire l'assoluta irriducibilità reciproca di teorie ed analisi elaborate in epoche diverse, perché in questo modo si arriverebbe, sia pure per vie opposte, allo stesso risultato paradossale, in quanto le teorie ogni volta elaborate sarebbero sempre nuove, e quindi nella storia della disciplina non ci sarebbe stato ugualmente sviluppo. In altre parole, se non ci si può accontentare di quella che Chomsky (1997) ha chiamato la «ideal history», non si può nemmeno ridurre quella che il linguista americano (id.) ha chiamato «actual history» a una semplice descrizione senza tentativi di interpretazione: se a una tale «actual history» si vuole dare (contrariamente a Chomsky) dignità ed interesse, non si può fare a meno di confrontare teorie passate con modelli contemporanei, e cercare di determinare il ruolo che tali teorie hanno svolto nella progressiva elaborazione dei concetti della nostra disciplina.

2. In base alla prospettiva che ho appena delineato (e a cui le ricerche di Roberto Gusmani hanno dato un grande contributo), vorrei qui affrontare un problema che è stato al centro dell'attenzione di numerosi storici della linguistica medievale, ossia la nozione di *constructio* in alcuni grammatici modisti. Il termine *constructio* si trova già nelle *Institutiones grammaticae* di Prisciano, in cui ha un senso molto generale, ossia è sinonimo di 'sintassi' (termine del quale costituisce la traduzione latina). Tuttavia, dall'esame di vari passi delle *Institutiones grammaticae* (ad es., XIII, 23-24, in Keil 1855-58, vol. 3, p. 15; XIV, 15, id., p. 32; XVII, 66-69, id., pp. 147-148; 106-107, id., pp. 164-165; 134, id., p. 176), si ricava che Prisciano assegna al termine anche un significato più specifico, e distingue quattro tipi di *constructio*: *intransitiva*, *transitiva*, *reciproca* e *retransitiva*. Tralasciando gli ultimi due tipi elencati, che molti grammatici medievali (come Tommaso di Erfurt, in Bursill-Hall 1972, pp. 278, 282-283) riconduranno ai primi due, la *constructio intransitiva* e quella *transitiva* sono opposte in base all'identità o alla diversità delle persone che esse indicano¹: quindi le costruzioni intransitive sono quelle nominativo-verbo, oppure, nel caso di verbi impersonali tipo *me paenitet*, quelle obliquo-verbo; le costruzioni transitive, quelle verbo-obliquo. I grammatici medievali ricavarono, dagli esempi di Prisciano, un'ulteriore distinzione all'interno di questi due tipi di *constructio*, ossia quella tra *constructio actuum* e *constructio personarum*. A titolo esemplificativo, per quanto riguarda i grammatici del XII secolo, citiamo lo 'speculativo' Pietro Elia e il più 'pratico' Alexander de Villadei. Pietro Elia (in Reilly 1993, p. 898) osserva che «pluribus autem modis fit transitiva constructio», in quanto si può avere «transitio actionis

¹ Come osserva Kneepkens (1990b, p. 163), «*persona*: here used in the meaning of referent».

de una persona in aliam», oppure «transitus passionis de una persona in aliam, ut ‘Socrates videtur a Platone’», ma anche una «transitiva constructio ubi fit transitus tantummodo inter personas per mutationem casuum, ut ‘Socrates est pater Platonis’». Il *Doctrinale* di Alexander de Villadei (cfr. Reichling 1893) afferma (vv. 1369-70) che «in geminas species constructio scinditur», ossia la transitiva e l’intransitiva, e distingue due tipi di *transitio*, *actus* e *personarum*, osservando che, «quando non transit actus, nec passio cuiquam/ infertur, numquam transit constructio plena» (vv. 1387-1389).

Nel secolo seguente, Robert Kilwardby riprende la distinzione tra i due tipi di *transitio*, *actus* e *personarum*, e riporta anche la posizione secondo cui «duplex est intransitio, actuum scilicet et personarum, sicut est duplex transitio» (in Thurot 1869, p. 233). Kilwardby però non adotta però questa distinzione, ma oppone comunque due tipi di *constructio intransitiva*: «cum exigentia vel regimine, vel sine» (*ibidem*). Il primo tipo è la costruzione soggetto-verbo intransitivo (*Sor sedet*); il secondo è quello che si ha «in appositione nominis ad nomen et ad pronomen, et in appositione pronominis ad pronomen, et nominis et participii ad pronomen» (*ibidem*).

In questo stesso secolo fa la sua apparizione anche il termine *primum constructibile*, probabilmente per la prima volta nella *Summa grammatica* di Ruggero Bacone (cfr. Covington 1984, p. 54); il termine ricorre anche in uno dei maestri della prima generazione di modisti, Martino di Dacia, nel quadro della sua discussione dei tipi di *constructio*². Secondo Martino, la *constructio* intransitiva è quella in cui un elemento ‘dipende’ dal *primum constructibile*, ossia il soggetto, in modo ‘mediato’ oppure ‘immediato’: ad esempio, in costruzioni come *homo albus* oppure in *homo currit* l’aggettivo, e, rispettivamente, il verbo dipendono immediatamente dal nome *homo*, mentre in costruzioni come *homo currit bene*, la dipendenza di *bene* da *homo* è mediata attraverso il verbo (cfr. Roos 1961, p. 92). La *constructio* transitiva, che Martino non analizza in dettaglio, è quella in cui non c’è dipendenza né mediata né immediata dal *primum constructibile*. Pinborg (1973, p. 503) osserva che Martino non riesce così a rendere conto del fatto che il rapporto tra nome e aggettivo è identico sia quando essi sono al nominativo (es., in *homo albus currit bene*) che quando sono ad un caso obliquo (come in *percutio hominem album*): il primo esempio sarebbe infatti un caso, nei termini di Martino, di *constructio intransitiva*, il secondo di *constructio transiti-*

² Dalle definizioni e dagli esempi di Bacone (cfr. Steele 1940, pp. 65-66), si può inferire che per lui il *primum constructibile* corrisponde sostanzialmente al *suppositum*, che può essere anche in un caso diverso dal nominativo. Questa concezione del *suppositum* sarà adottata da Martino di Dacia (cfr. Roos 1961, p. 103) e Tommaso di Erfurt (cfr. Bursill-Hall 1972, pp. 286-290), ma non da altri Modisti (cfr., ad esempio, Simone di Dacia, in Otto 1963, pp. 42-43).

va, in quanto nessuno dei due elementi ha rapporto con il soggetto, né *immediate* né *mediate*³. Un Modista della generazione successiva a Martino, Radulphus Brito (Rodolfo il Bretone), avrebbe elaborato un nuovo sistema per rendere conto di difficoltà come questa; Radulphus definisce la costruzione intransitiva come quella in cui «constructibile posterius dependet ad aliud ante se» e quella transitiva come quella in cui «prius constructibile dependet ad aliud post se quod est aliud a primo» (Enders - Pinborg 1980, p. 178). Dal sistema di Radulphus deriverebbe quello di Tommaso di Erfurt (cfr. Pinborg 1967, pp. 128-130; 1972, trad. it., pp. 126-132; 1973), che si può schematizzare nel modo seguente (cfr. Bursill-Hall 1972, pp. 286-312; cfr. anche Robins 1979, pp. 81-84; Maierù 1990, pp. 127-131):

| <i>constructio</i> | <i>actuum</i> | <i>personarum</i> |
|--------------------|---|--|
| intransitiva | <i>Socrates</i> (1, T) <i>currit</i> (2, D) | <i>Socrates</i> (1, T) <i>albus</i> (2, D) <i>currit</i> (1, T) <i>bene</i> (2, D) ⁴ |
| transitiva | <i>lego</i> (1, D) <i>librum</i> (2, T) | <i>filius</i> (1, D) <i>Socratis</i> (2, T) |

Ogni *constructio* è formata da due *constructibilia*, che si oppongono, da un lato, come *primum* vs. *secundum constructibile* (qui indicati rispettivamente con '1' e '2'), e, dall'altro, come *dependens* vs. *terminans* (qui indicati con 'D' e 'T'). Tommaso illustra questi concetti come segue:

Et illud est in omni constructione constructibile primum, quod post se dependet ad obliquum; illud vero secundum, quod ante se dependet ad suppositum. Illud est etiam secundum, quod dependet ad determinabile. [...] Illud autem constructibile est dependens, quod ratione alicuius modi significandi tantum petit vel exigit; illud vero constructibile est terminans, quod ratione alicuius modi significandi tantum dat, vel concedit (Bursill-Hall 1972, pp. 280-282).

Nella *constructio* intransitiva il *primum constructibile* è il *terminans*, mentre il *secundum* è il *dependens*; viceversa, in quella transitiva il *primum constructi-*

³ Secondo Marmo (1994, p. 396), tuttavia, dall'esame di certi passi di Martino si può inferire che egli non identifica sempre il *primum constructibile* con il soggetto, e quindi la difficoltà rilevata da Pinborg verrebbe meno.

⁴ Entrambi questi sintagmi sono citati da Tommaso di Erfurt (cfr. Bursill-Hall 1972, p. 286) come esempi di *constructio intransitiva personarum*. Per l'esattezza, il luogo citato dall'edizione di Tommaso curata da Bursill-Hall (che riproduce quella del 1902 curata da Fernandez-García) riporta l'intera frase *Socrates albus currit bene* come esempio di *constructio intransitiva personarum*. Seguo dunque a questo proposito Pinborg (1974, p. 371), che propone di inserire un 'vel' tra *Socrates albus* e *currit bene*.

bile è il *dependens* e il *secundum* è il *terminans* (cfr. *ivi*, p. 282). Non tutti i Modisti esaminano questi quattro tipi di costruzioni, e non tutti parlano di *primum* e *secundum constructibile*; ma è importante notare, con Beuerle (2010, p. 287), che sono invece unanimi nel definire, quando esaminano lo stesso tipo di costruzione, un dato termine come *dependens* e l'altro come *terminans*. A proposito delle definizioni di *primum* e *secundum constructibile* di Tommaso di Erfurt, Pinborg (1972, trad. it., p. 128) osserva che esse «implicherebbero che il soggetto non possa essere un *primum constructibile*, com'è invece presupposto nella discussione delle costruzioni intransitive»: infatti, il soggetto grammaticale (*suppositum*) non dipende, evidentemente, dall'obliquo *post se*, ma questa è l'unica definizione che Tommaso dà di *primum constructibile*. Secondo Covington (1979, p. 474), questa difficoltà si può risolvere interpretando le definizioni di Tommaso non come esaustive, ma come semplici indicazioni per individuare il *primum* e il *secundum constructibile* in ogni tipo di costruzione. La nostra soluzione è in parte diversa, come vedremo alla fine di questo lavoro.

3. Pinborg (1982, p. 260) ha comunque definito l'analisi modista della *constructio* come «the first systematic syntax developed in Western linguistics»: non è quindi sorprendente che vari studiosi moderni abbiano tentato di identificare le due coppie *primum* vs. *secundum constructibile* e *dependens* vs. *terminans* con concetti propri di teorie linguistiche contemporanee, e anche di ricondurre il modello di sintassi elaborato dai Modisti (e in particolare da Tommaso di Erfurt) a modelli di oggi. Così, Bursill-Hall (1971, p. 289) giudica l'analisi di Tommaso analoga (sia pure in modo 'fortuito'; cfr. *ivi*, p. 338) a quella in costituenti immediati. Covington (1984), invece, ha trovato alcune somiglianze tra il sistema di sintassi modista e la moderna grammatica della valenza⁵: i concetti di *primum* e *secundum constructibile* sembrano suggerire un'identificazione con quelli, rispettivamente, di testa e modificatore in tale teoria sintattica. Tuttavia, lo stesso Covington (*ivi*, p. 59) riconosce che questa identificazione non regge per le costruzioni soggetto-verbo o preposizione-nome, in cui il verbo e la preposizione sono entrambi definiti da Tommaso *secundum constructibile*, mentre per la grammatica della valenza essi sono la testa. In esplicita alternativa a Covington, Benedini (1988, p. 121) sostiene che la nozione di *constructio* non si riferisce solo al rapporto tra due parole, ma anche a quello tra *suppositum* ed *appositum*, che corrispondono alle moderne categorie di soggetto e predicato e che possono essere anche categorie complesse (cioè dei costituenti, in termini moderni). Dato che le nozioni di soggetto e predicato non hanno un ruolo nella grammatica del-

⁵ Un simile parallelo è suggerito anche da Kelly (2002, p. 198).

la valenza (cfr., ad esempio, Tesnière 1966, cap. 49), mentre lo hanno nella grammatica generativa, si dovrebbe dunque far ricorso al secondo dei due modelli grammaticali, piuttosto che al primo, per fornire un'interpretazione adeguata dei concetti modisti di *constructio* e di *dependentia* (cfr. Benedini 1988, pp. 126-127). Benedini (*ivi*, p. 133) è comunque cauta sulla possibilità di un'equiparazione completa tra «la teoria grammaticale formulata dai Modisti» e le «attuali teorie grammaticali quali la grammatica della dipendenza e la grammatica generativo trasformazionale».

A nostro parere, nessuna di queste proposte (sia pure caute, come si è visto) di assimilazione della sintassi modista all'una o all'altra teoria sintattica contemporanea è sostenibile. La sintassi modista non procede in termini di costituenti, e quindi non può essere assimilata a un modello a costituenti immediati, né nella sua originaria versione strutturalista, né nella sua riformulazione nel quadro della grammatica generativa: *suppositum* e *appositum* non sono considerate dai Modisti «categorie complesse», cioè costituenti, ma come due parole singole, al pari di qualunque elemento di qualunque *constructio*. Nel sistema dei Modisti uno stesso elemento può infatti far parte contemporaneamente di due costruzioni⁶; ma è un principio dell'analisi in costituenti immediati (cfr. ad esempio Chomsky 1957, cap. 4) che nessun elemento possa far parte di due costituenti contemporaneamente: dunque la *constructio* nel senso dei Modisti non può essere identificata con il costituente in senso moderno. Considerazioni di questo genere sono probabilmente quelle che hanno suggerito di tracciare un parallelo tra la sintassi modista e la grammatica della valenza: ma, come appena osservato, questa teoria non ricorre alle nozioni di soggetto e predicato, ed è quindi anch'essa incompatibile con il sistema modista, in cui invece tali nozioni sono fondamentali.

Se dunque il sistema della sintassi modista non è riducibile in modo soddisfacente né all'analisi in costituenti immediati né alla grammatica della valenza, è possibile almeno tradurre le coppie *dependens/terminans* e *primum/secundum constructibile* nei termini di qualche teoria sintattica moderna? Si potrebbe pensare che il rapporto *dependens/terminans* corrisponda a quello testa/modificatore, ma, come già osservato in Robins (1979, p. 83), questa identificazione non sempre funziona. Infatti, se può essere corretta nel caso della *constructio intransitiva personarum*, è già dubbia nel caso della *constructio intransitiva actuum*: in

⁶ Si pensi all'analisi che Tommaso di Erfurt (in Bursill-Hall 1972, p. 282) fa della costruzione *video legentem librum*: *legentem* è definito come *terminans* di *video*, ma come *dependens* di *librum*. Inoltre, in una frase come *Socrates videt Platonem*, *videt* è contemporaneamente *dependens* di *Socrates* e di *Platonem*, prima nella *constructio* intransitiva *suppositum/appositum*, poi in quella transitiva verbo/obliquo.

base a che cosa si può sostenere, infatti, che il soggetto sia la testa e il predicato il modificatore? In generale, un'analisi in questi termini non sembra adatta ad una categoria come la frase, tipicamente esocentrica, quindi per definizione priva di testa. Per quanto riguarda poi la *constructio transitiva*, è piuttosto il *dependens*, anziché il *terminans*, a costituire la testa della costruzione, tanto *actuum* quanto *personarum*: *lego* è la testa del sintagma verbale *lego librum*, e *filius* la testa del sintagma nominale *filius Socratis*.

Secondo Bursill-Hall (1971) *dependentia* nel senso di Tommaso non deve essere interpretata come una relazione testa-subordinato, ma piuttosto come una relazione di reggenza. Questa interpretazione, però, se può essere valida nei casi delle costruzioni transitive (*lego* regge *librum*, e *filius* regge *Socratis*, negli esempi appena citati), suscita qualche perplessità nel caso della costruzione intransitiva *actuum*, in quanto oggi non tutti assumerebbero che il soggetto è retto dal verbo; inoltre, l'interpretazione della nozione di *dependentia* in termini di reggenza non può funzionare nel caso delle costruzioni intransitive *personarum*, come lo stesso Bursill-Hall ammette (*ivi*, p. 313). La corrispondenza tra concetti modisti e concetti moderni rimane dunque incompleta.

Covington (1979) interpreta i concetti di *primum* e *secundum constructibile* in termini di «priorità logica»: ad esempio, il nome è *primum* rispetto all'aggettivo perché possono esserci nomi senza aggettivi ma non aggettivi senza nomi, il verbo è *primum* rispetto all'oggetto perché ci sono verbi senza oggetti ma non oggetti senza verbi, il soggetto è *primum* rispetto al verbo perché indica un referente nel mondo reale che è necessario per introdurre un verbo nel discorso (cfr. Covington 1979, p. 437). La coppia *dependens/terminans* si potrebbe invece interpretare, secondo Covington (*ivi*, p. 474) nel senso che il *dependens* indica il tipo della costruzione in questione: quindi l'aggettivo indica che la costruzione è nome-aggettivo, il verbo che la costruzione intransitiva è soggetto-verbo e che quella transitiva è verbo-oggetto, ecc. (cfr. *ibidem*). Covington (1984) abbandona questa analisi, per interpretare il rapporto *dependens/terminans* in termini di 'referenzialità': il *dependens* sarebbe il termine 'non referenziale', il *terminans* quello 'referenziale'. Quindi il verbo e l'aggettivo dipenderebbero dal nome in quanto solo il nome è referenziale, ecc. (cfr. *ivi*, pp. 50-51). Le costruzioni composte da due nomi (come *filius Socratis*) sono spiegate da Covington osservando che nomi come *filius* hanno un valore non pienamente referenziale, ma relazionale: di conseguenza, nelle costruzioni Nome-Genitivo, il primo è *dependens* e il secondo *terminans*. Nel caso poi delle costruzioni verbo-avverbio (ad es., *currit bene*), in cui nessuno dei due termini è referenziale, il verbo è *terminans* in quanto «comes nearer to having a referent than the other» (*ivi*, p. 51). Covington (*ivi*, p. 60) riconduce anche l'analisi dei concetti di *primum* e *secundum constructibile* al concetto di referenza: nella costruzione intransitiva, che non introduce un

nuovo referente, il *primum constructibile* è sempre l'elemento *terminans*; nella costruzione transitiva, che introduce un nuovo referente (l'oggetto o il nome al genitivo), il *primum constructibile* è il verbo oppure, rispettivamente, il nome che regge il genitivo.

L'analisi di Covington ha ricevuto alcune critiche. Ad esempio, Benedini (1988) osserva tra l'altro che: 1) riducendo tutti i rapporti *dependens-terminans* al concetto di 'dipendenza referenziale', non è possibile rendere conto della differenza essenziale tra la relazione verbo-oggetto (rapporto di reggenza) e quella nome-aggettivo (rapporto di accordo); 2) «[...] non viene messa in luce la fondamentale distinzione tra i diversi tipi di costruzione (*actuum e personarum*)» (Benedini 1988, p. 121). Si può aggiungere che è difficile condividere il modo in cui Covington spiega il rapporto verbo-avverbio, sostenendo che il primo dei due «si avvicina più dell'altro termine ad avere un valore referenziale»: la referenzialità non è *continuum*, ma un termine è referenziale oppure non lo è. Questa oscurità concettuale è alla base, a nostro parere, anche delle difficoltà in cui si trova Covington nel giustificare, in termini di 'referenzialità', il fatto che, in costruzioni come *filius Socratis* o *cappa Socratis*, il nome retto sia il *terminans* e quello reggente il *dependens*.

Passiamo ora all'interpretazione che Covington dà delle nozioni di *primum e secundum constructibile*. Covington (1979, p. 473) osserva che Tommaso conosceva Prisciano a sufficienza per rendersi conto che il latino è una lingua a ordine libero, e quindi, «in saying *post se* and *ante se*, he is adding emphasis to the element of logical order or order of necessity». Quindi sembra difficile poter spiegare i concetti di *primum* e del *secundum constructibile* nei termini dell'ordine lineare delle parole, e Covington (1984) ricorre perciò anche in questo caso al concetto di referenzialità, e alla definizione della *constructio transitiva* come quella che introduce un nuovo referente nella frase. Tuttavia, è interessante notare che la distinzione dei due tipi di *constructio* in base al fatto che esse facciano riferimento alla stessa persona oppure a due persone diverse coinvolte, benché sia quella tramandata da Prisciano in poi (cfr. sopra, § 2), è tuttavia abbandonata dai Modisti, a cominciare da Martino di Dacia, che introduce i concetti di *dependens* e *terminans* proprio per dare una nuova definizione dei due tipi di *constructio* (cfr. Roos 1981, pp. 89-91). Martino definisce quindi (come si è visto nel paragrafo precedente) il principio della *constructio intransitiva* come la dipendenza, immediata o mediata, dal *primum constructibile*, e quello della *constructio transitiva* come l'assenza di tale dipendenza. Una definizione pressoché identica si trova in Giovanni di Dacia (cfr. Otto 1955, p. 464). Radulphus Brito e Tommaso di Erfurt, i quali non identificano più automaticamente il *primum constructibile* con il soggetto, reintroducono la diversità tra i *constructibilia* come elemento distintivo dei due tipi di costruzione, ma sempre subordinato al rapporto di dipen-

denza (cfr. Radulphus Brito in Enders - Pinborg 1980, p. 176; Tommaso di Erfurt in Bursill-Hall 1972, p. 282). Tommaso (*ivi*, p. 284) sembra anche voler riconciliare in qualche modo la 'vecchia' definizione con quella 'nuova':

Illud autem debet intelligi modo, quo dictum est; quia pro tanto constructibilia in constructione intransitiva dicuntur pertinere ad idem, quia posterius constructibile, per suum modum significandi, dependens ad primum, aliquo modo nititur identificari cum eo. Pro tanto etiam constructibilia in constructione transitiva dicuntur pertinere ad diversa, quia posterius constructibile, per suam dependentiam a primo constructibili recedens, aliquo modo nititur diversificari cum eo, vel ab eo.

Quindi l'identità *vs.* la diversità degli elementi coinvolti non sembra essere la caratteristica discriminante dei due tipi di *constructio*: perciò anche il tentativo di Covington (1984) di ricorrere ad essa ed al concetto di referenzialità per spiegare il significato della coppia *primum vs. secundum constructibile* non sembra condurre a risultati soddisfacenti.

Rosier (1983, 1987) tende ad interpretare i concetti di *dependens* e *terminans* come una relazione determinante-determinato (o 'determinabile'). A suo parere, la definizione del rapporto di determinazione data da Tommaso di Erfurt⁷ in termini di 'priorità' del determinabile va intesa nel senso che il determinante può essere *prius* del determinato in senso lineare, ma è *posterius* in senso logico (Rosier 1983, p. 168): quindi, in una costruzione come *filius Socratis*, *filius* può essere definito «determinante», e *Socratis* «determinabile» (cfr. *ivi*, p. 169). Il fatto che in *Socrates albus* il nome al nominativo sia il *terminans*, mentre in *filius Socratis* sia il *dependens*, si spiegherebbe in base alla considerazione che, mentre nella prima costruzione (intransitiva) il secondo elemento (*albus*) significa «in base al modo dell'adiacenza», nella seconda (transitiva) esso indica il principio o il termine di un atto, quindi significa «in base al modo dell'indipendenza» (cfr. *ivi*, p. 193). Ai concetti di determinabile e determinante Rosier (1987) ricorre anche nella sua recensione a Covington (1984), in cui ricostruisce la storia della relazione di *dependentia* nella sintassi dei Modisti riconducendola a due diverse concezioni della nozione di *regimen*, una di tipo morfologico (riconducibile a sua volta alla nozione prisciana di *exigentia*), l'altra di tipo semantico (basata appunto sulla nozione di *determinatio*). I Modisti privilegierebbero l'impostazione morfologica nell'analisi delle costruzioni «principali» (cioè quelle *actuum*), ma manterrebbero quella semantica nell'analisi di quelle «secondarie» (ossia quelle *personarum*; cfr. Rosier 1987, p. 464). Quindi la relazione *dependens-terminans* non andrebbe interpretata, come fa Covington (1984), in termini

⁷ «Quod autem dependet ad suum determinabile dependet ad aliquid prius se; determinatio autem, et dispositio rei, est posterior ipsa re» (Bursill-Hall 1972, p. 280).

di «referenzialità» o di «maggiore vicinanza alla referenzialità» del *terminans* rispetto al *dependens*, ma in termini di determinato (il *terminans*) rispetto al determinante (il *dependens*). Tuttavia, anche queste corrispondenze si rivelano solo parziali. Se infatti *currit* e *albus* potrebbero⁸ essere considerati determinanti di *Socrates* in entrambi i casi di *constructio* intransitiva (*Socrates currit* e *Socrates albus*), difficilmente si può considerare il verbo determinante dell'oggetto, e tanto meno il nominativo determinante del genitivo, ma piuttosto il contrario, in entrambi i casi.

Marmo (1994, p. 384) afferma che «la relazione di *dependentia* consiste probabilmente nella corrispondenza o complementarità dei modi di significare». Più specificamente, Marmo (id., pp. 388-389) interpreta la relazione tra *dependens* e *terminans* come relazione tra *regens* (il *dependens*) e *rectum* (il *terminans*). Marmo (ivi, p. 388) infatti definisce la reggenza come il «fenomeno linguistico per cui una parola (l'elemento controllore) attiva in un'altra parola o sintagma (l'elemento controllato) alcuni morfemi grammaticali diversi da quelli dell'elemento controllore», che non si limitano ai soli morfemi di caso. Secondo Marmo, questa concezione della reggenza sarebbe già presente in alcuni 'Pre-modisti' (come il cosiddetto Simone *domifex*) e Modisti (come Pietro Crocco e Radulphus Brito), e, di fatto, equivarrebbe all'identificazione di *regere* con *exigere*: ad esempio, nel caso del rapporto nome-aggettivo, è «l'aggettivo (il *dependens*) a esigere dal sostantivo determinati modi di significare e quindi ad attivarli» (ivi, p. 410). In questo modo, possiamo aggiungere, si eviterebbero le difficoltà dell'analisi di Bursill-Hall relativamente alla *constructio intransitiva personarum* (v. sopra, p. 291). Questa interpretazione 'estesa' del concetto di reggenza ha avuto un autorevole sostenitore in Louis Hjelmslev, che afferma (1939 [1971], p. 156) che «*le terme régi est celui des deux qui est appelé nécessairement par l'autre*» (corsivo originale); tuttavia, non è quella più comunemente accettata, che tende ad opporre reggenza ed accordo, e non a fare di quest'ultimo un caso della prima⁹. Inoltre, come lo stesso Marmo ammette, è difficile valutare esattamente cosa i Modisti intendessero con *regimen*, dato il loro scarso impiego di tale termine. Ci si può domandare, quindi, se non sia possibile adottare un'analisi analoga, nella sostanza, a quella di Marmo, senza tuttavia ricorrere alla sua particolare interpretazione del concetto di reggenza: è quello che cercheremo di fare in ciò che segue.

⁸ Abbiamo usato il condizionale perché oggi il verbo non è generalmente considerato il determinante del soggetto; questa era però la posizione dei grammatici medievali; cfr. il prossimo paragrafo.

⁹ Non a caso, la traduzione italiana del saggio di Hjelmslev (in Hjelmslev 1988-91, vol. II, pp. 136-48) lascia il termine *rection* nell'originale, senza renderlo con 'reggenza', per i motivi esposti dal curatore nel vol. I, p. 12.

4. A nostro parere, tutte (o quasi) le proposte interpretative dei concetti di *dependens* e *terminans* e di *primum* e *secundum constructibile* che abbiamo passato in rassegna presentano, assieme alle difficoltà che abbiamo messo in rilievo, anche molti aspetti positivi: si tratta quindi vedere se è possibile dare un'interpretazione che, utilizzando i secondi, permetta di superare le prime. Le linee generali della nostra proposta sono dunque le seguenti: 1) fare ricorso, come altri interpreti (in particolare Rosier), alle nozioni di determinato e di determinante, ma non applicandole alla coppia *dependens* vs. *terminans*, ma a quella *primum* vs. *secundum constructibile*; questa relazione di determinazione a volte, ma non sempre, coincide con quella di reggenza, nel senso che il determinato è l'elemento *rectum* e il determinante quello *regens*; 2) interpretare la coppia *dependens* vs. *terminans* nei termini di una relazione di *dependentia* intesa come «corrispondenza o complementarità dei modi di significare», come suggerito da Mar-mo; anche questa relazione coincide, in alcuni casi, con la relazione di reggenza nel senso più comune del termine (ossia, con l'assegnazione di caso), in altri, invece, con la relazione di determinazione. Questa interpretazione ci sembra sostenuta dall'analisi sia dei testi modisti, sia di quelli di vari grammatici medievali precedenti; per la nostra documentazione, abbiamo attinto, oltre che ai lavori degli studiosi già citati, anche a varie ricerche di Kneepkens (1978, 1987, 1990a, b), a cui rimandiamo per ulteriori dettagli.

Partiamo dunque dall'interpretazione delle nozioni *primum* e *secundum constructibile* come, rispettivamente, determinato e determinante. Bisogna osservare che questa interpretazione si applica senza difficoltà solo se si considera come rapporto di determinazione anche quello tra soggetto e predicato, considerando il soggetto come il determinato e il predicato come il determinante; oggi, sulla base del fondamentale saggio di Trubeckoj (1939), non si considera più il rapporto predicativo come rapporto di determinazione (del tipo cioè di quelli aggettivo-nome, nome-genitivo, verbo-complemento, ecc.). Tuttavia, questa non era la posizione dei grammatici medievali, che individuavano (almeno) i rapporti di determinazione seguenti: 1) soggetto (determinato) vs. predicato (determinante); 2) nome (determinato) vs. aggettivo (determinante); 3) verbo (determinato) vs. avverbio (determinante); 4) verbo (determinato) vs. obliquo (determinante); 5) nome reggente (determinato) vs. nome retto al genitivo (determinante); 6) nome al caso obliquo (determinato) vs. preposizione (determinante).

Si tratta ora di documentare queste affermazioni. Il termine *determinatio* è introdotto da Boezio nel suo trattato *De divisionibus* (*Patrologia Latina*, vol. 64, 889A-B; cfr. Kneepkens 1978, p. 127): la *determinatio* è necessaria, sostiene Boezio, perché l'ascoltatore possa comprendere esattamente il significato di un'espressione emessa dal parlante. Così, ad esempio, il significato di un nome come *homo* deve essere determinato da un verbo, come *ambulat*; un'espressione

come *det mihi* deve essere determinata con l'indicazione di ciò che deve essere dato; una come *ad me veni* deve essere completata con l'indicazione del tempo e del luogo in cui si deve arrivare. Nei primi decenni del XII secolo, il concetto di *determinatio* appare già largamente diffuso. Secondo un grammatico dell'epoca, Maestro Guido (cfr. Kneepkens 1978), 'determinante' coincide con *regens*, e 'determinato' con *rectum*. Opposta invece è la posizione di Abelardo (cfr. *Dialectica*, in de Rijk 1956, pp. 589-90), secondo il quale, in costruzioni quali *video lupum*, *domus Socratis*, *lupum* e *Socratis* sono i determinanti, *video* e *domus* i determinati. È particolarmente interessante notare che Abelardo (loc. cit.) collega il concetto di *determinatio* a quelli di transitività e intransitività: *video lupum* e *domus Socratis* sono infatti da lui definite «determinazioni transitive», mentre un sintagma come *animal rationale mortale*, dove *rationale* e *mortale* determinano *animal*, è chiamato «determinazione intransitiva».

Negli autori successivi, l'impostazione di Abelardo sembra quella prevalente. Pietro Elia mette a confronto il concetto di *determinatio* con quelli di *regere* e *regimen*, per concludere che il rapporto di reggenza non può essere identificato con quello di determinazione: dopo aver riportato la posizione di coloro che affermano che «dictionem regere dictionem non est aliud quam unam dictionem assumere aliam in constructione ad determinationem sue significationis» (Reilly 1993, p. 1050), la respinge con varie argomentazioni. Anzitutto, osserva, dato che il verbo determina il soggetto, se ne dovrebbe concludere che il soggetto regge il verbo, «quod est contra omnem artis grammaticae rationem» (*ibidem*). Lo stesso vale anche per quanto riguarda il rapporto tra preposizione e nome: la preposizione determina il significato del nome, ma «caret ratione» sostenere che il nome al caso obliquo regga la preposizione (cfr. *ibidem*). Ancora, dato che l'aggettivo determina il nome, si dovrebbe sostenere che il nome regge l'aggettivo: «sed hoc apud nullum auctorem inveni» (Reilly 1993, p. 1051). Un grammatico della seconda metà del XII secolo, Robert Blund, definisce in questo modo il rapporto di determinazione: «illa autem dictio aliam determinat, que eam modificat et quodammodo restringit» (Kneepkens 1987, parte III, p. 4). Quindi l'avverbio determina il verbo, il verbo determina il nominativo, e il verbo è determinato dall'obliquo che lo segue (cfr. *ibidem*). Blund confronta il concetto di reggenza con quello di determinazione, affermando che una relazione di reggenza implica sempre una relazione di determinazione (il termine retto è determinato o determinante), ma non viceversa: ad esempio, nel caso del rapporto nome-aggettivo, l'aggettivo determina il nome, «sed nec ipsum regit nec ab eo regitur» (*ivi*, p. 5). Pur in un quadro diverso e più complesso, la posizione di Blund sembra dunque simile a quella di Pietro Elia per quanto riguarda il rapporto tra determinazione e reggenza. In ogni caso, si può osservare come per Blund il rapporto di reggenza e quello di determinazione non sempre coincidano, in quanto il verbo regge

tanto il nominativo quanto l'obliquo, ma nel primo caso è il determinante, nel secondo il determinato.

La discussione sui rapporti tra *regere*, *exigere* e *determinare* prosegue nel XIII secolo. Se la Glossa *Admirantes* al *Doctrinale* (in Thurot 1869, p. 244) afferma che «regere large sumpto vocabulo comprehendit sub se exigere, determinare et deservire», un anonimo del XIII secolo precisa che *regere* consiste nell'assegnare un determinato caso, mentre *exigere* è la relazione conversa rispetto a *determinare*: ad esempio, in un sintagma come *currit velociter*, *currit* «esige» *velociter*, mentre *velociter* «determina *currit*». «Unde idem est exigere et determinare diversis respectibus, quia quod in verbo est exigere, in adverbio est determinare» (*ibidem*). In sintesi, ci sembra dunque che la maggior parte dei grammatici del XII e del XIII secolo fosse arrivata ad individuare un rapporto di *determinatio* tra soggetto e verbo, nome e aggettivo, verbo e avverbio, verbo e obliquo, nome al caso retto e nome al caso obliquo, dove il primo dei due elementi è il determinato e il secondo il determinante: si tratta, come si vede, dei cinque casi di *constructio* esemplificati da Tommaso di Erfurt nel passo della sua *Grammatica speculativa* che abbiamo preso come punto di riferimento per la presente trattazione¹⁰. Gli stessi grammatici osservavano che in certi casi il rapporto di *determinatio* coincide con quello di reggenza, in altri (come il rapporto nome-aggettivo) no: questo accade, a nostro parere, anche per quanto riguarda la relazione di *dependentia*, di cui ora dobbiamo occuparci.

Il termine *dependentia* comincia ad apparire nel XIII secolo, come osservato da Percival (1990, p. 35); lo stesso Percival (*ibidem*) sostiene che la sua comparsa è stata un'innovazione terminologica, ma non concettuale, in quanto esso equivarrebbe sostanzialmente a *determinatio*, ma ci sembra abbia ragione Kneepkens (1990a, p. 159) a sostenere che «the actual situation was not so simple». Basandosi prevalentemente sull'analisi di alcuni testi di Nicola di Parigi e di un certo «maestro Giordano», Kneepkens (*ivi*, p. 160) trova nelle sparse osservazioni del primo sul concetto di *dependentia* «the result of the converging of two independent notions». La prima di esse riguarderebbe la *dependentia* del verbo (che esprime l'*actus*) rispetto al soggetto (che esprime la *substantia*): «sed videtur quod nullum verbum sit absolutum, quia proprietates actus dependet a principiis

¹⁰ Stando così le cose, ci sembra che le etichette di 'determinante' e 'determinato' (o *determinabile*, o *determinandum*), attribuite da Rosier (1983, p. 169) rispettivamente a *filius* e a *Socratis* in una costruzione come *filius Socratis* (cf. sopra, p. 293), vadano capovolte: il nome al genitivo è il determinante, e il nome che lo regge è il determinato (cf. anche più avanti, p. 299). Allo stesso modo, mi sembra sia da correggere l'affermazione di Kneepkens (1990a, p. 159) secondo cui, essendo il verbo *dependens* tanto rispetto al soggetto quanto all'oggetto, è anche *determinandum* rispetto ad entrambi: il verbo è infatti, per i grammatici medievali che esaminiamo, determinato rispetto all'oggetto, ma determinante rispetto al soggetto.

substantie» (Kneepkens, *ivi*, n. 41). L'altro senso di *dependentia* consisterebbe in una sorta di 'ordinamento relativo' delle parti del discorso in base alle loro caratteristiche semantiche e sintattiche (il loro *significatum generale*): quindi il verbo e l'aggettivo dipendono dal nome e l'avverbio dipende dal verbo, dato che «the *significatum generale* of the adverb is dependent on the verb, and that the noun is prior 'by nature' to the verb» (*ivi*, p. 162). Il rapporto tra il verbo e l'oggetto, invece, non sarebbe spiegato dai grammatici della prima metà del Duecento in base al concetto di *dependentia*, ma a quelli di *exigentia* e *determinatio*, come già avveniva in Pietro Elia: l'obliquo è retto dal verbo transitivo e il nome al genitivo è retto da un altro nome in quanto gli elementi reggenti li «esigono» per completare il loro significato (cfr. Kneepkens 1990a, p. 163). Tuttavia, seguendo Kelly (2002, p. 183), il quale commenta lo stesso passo di maestro Giordano citato da Kneepkens («Omnis exigentia est dependentia ad aliud»), si può estendere questa interpretazione anche al rapporto tra il verbo e il nominativo, dato che in generale i grammatici medievali definivano il secondo come retto dal primo, e l'elemento *regens* è il *dependens*, e l'elemento *rectum* il *terminans*, «which closes the dependency through its attainment of act».

La nostra analisi delle nozioni di *dependens* e *terminans*, è dunque sostanzialmente analoga, nelle sue conclusioni, a quella di Marmo (1994), come avevamo anticipato, ma ne differisce per le modalità: non ricorriamo infatti ad una nozione estesa, 'hjelmsleviana', di reggenza, ma una sorta di 'gerarchia di dipendenza' dei *modi significandi*, stabilita su base ontologica, secondo quanto ci pare suggerito dallo stesso Marmo e dalle ricerche di Kneepkens (1990a) sul concetto di *dependentia* nei pre-modisti. Quindi il nome sarà la parte del discorso collocata al livello più basso della gerarchia di dipendenza, in quanto rappresentante della categoria ontologicamente primaria: il *modus significandi* del nome, il *modus entis*, «est modus habitus et permanentis» (Tommaso di Erfurt, in Bursill-Hall 1972, p. 152). Il verbo, il cui *modus significandi*, il *modus esse*, derivando dalla «proprietas fluxus et successionis», si oppone a quello del nome (cfr. *ivi*, p. 210), sarà dunque più in alto rispetto al nome nella gerarchia di dipendenza, ma più in basso rispetto all'avverbio, e così via. Questa gerarchia si riproduce anche all'interno delle varie sottoclassi di parole, cioè dei *modi significandi subalterni*: quindi il *nomen substantivum* (il cui *modus significandi* è «per se stantis» e «sumitur a proprietate rei, quae est proprietate essentiae determinatae», *ivi*, p. 158) è più in basso nella gerarchia di dipendenza rispetto all'aggettivo (il cui *modus significandi* è «per modum adiacentis», e «sumitur a proprietate rei, quae est proprietate alteri adhaerentis secundum esse», *ibidem*).

Vediamo ora di tirare le somme di quanto proposto, riesaminando, nei termini della nostra proposta interpretativa, i quattro tipi di *constructio* distinti da Tommaso di Erfurt (cfr. sopra, § 2):

- 1) *constructio intransitiva actuum* (es., *Socrates currit*): il *primum constructibile* (*Socrates*) è il determinato, il *secundum constructibile* (*currit*) il determinante; *currit* è il *dependens*, e *Socrates* il *terminans* in quanto *currit*, essendo un verbo, è più in alto, nella ‘gerarchia di dipendenza’, rispetto a *Socrates* (nome);
- 2) *constructio transitiva actuum* (es., *lego librum*): il *primum constructibile* (*lego*) è il determinato, il *secundum constructibile* (*librum*) il determinante; *lego* è un verbo, quindi il *dependens*, *librum* un nome, quindi il *terminans*, per l’identico motivo esposto sopra;
- 3) *constructio intransitiva personarum* (es. *Socrates albus* o *currit bene*): in entrambi i casi, il *primum constructibile* (*Socrates* oppure *currit*) è il determinato, il *secundum* (*albus* oppure *bene*) il determinante; il *primum constructibile* è il *terminans* e il secondo il *dependens* in entrambi i casi, in quanto il *nomen adiectivum* è più in alto, nella ‘gerarchia di dipendenza’, rispetto al *nomen substantivum*, e l’avverbio rispetto al verbo;
- 4) *constructio transitiva personarum* (es. *filius Socratis*): il *primum constructibile* (*filius*) è il determinato, il *secundum* (*Socratis*) il determinante. Il fatto che *filius* sia definito il *dependens*, e *Socratis* il *terminans* si spiega considerando che il primo (‘nome relazionale’, nella nostra terminologia, *nomen ad aliquid* in quella modista) è collocato da Tommaso non tra i nomi, ma tra gli aggettivi (cfr. Bursill-Hall 1972, p. 168): quindi, è più in alto del sostantivo (*Socratis*) nella ‘gerarchia di dipendenza’.

In questo modo, crediamo di poter ovviare a molte delle difficoltà delle interpretazioni precedenti, facendo in parte uso di termini moderni (come quelli di ‘determinante’ vs. ‘determinato’ e di ‘gerarchia’¹¹), ma ricorrendo a nozioni già presenti nel pensiero linguistico medievale (anche se, a volte, espresse con un’altra terminologia) e tenendo presenti alcune specificità che lo distinguono da quello di oggi (in primo luogo per quanto riguarda la concezione del rapporto tra soggetto e verbo, che in epoca medievale veniva considerato un tipo di rapporto di determinazione). L’individuazione delle funzioni di *dependens* e *terminans* in base alla ‘gerarchia di dipendenza’ delle parti del discorso coincide con la spiegazione in termini di reggenza in tre casi su quattro: la *constructio actuum*, tanto intransitiva quanto transitiva, e la *constructio transitiva personarum*. Nelle prime due, il verbo è *regens*, quindi *dependens*, il nome *rectum*, quindi *terminans*;

¹¹ Ovviamente, mentre il nostro uso di ‘determinante’ e ‘determinato’ applicato alle teorie modiste riguarda in buona parte gli stessi fenomeni trattati in questi termini dalla linguistica contemporanea, questo non vale per ‘gerarchia’: oggi si parla di gerarchia dei ruoli semantici, o delle varie funzioni grammaticali, ecc., ma certo non di gerarchia delle parti del discorso in base ai loro *modi significandi*.

nella terza, il nome al nominativo è *regens*, quindi *dependens*, il nome al genitivo *rectum*, quindi *terminans*. Per spiegare i due casi di *constructio intransitiva personarum*, tuttavia (*Socrates albus e currit bene*), bisogna comunque ricorrere alla ‘gerarchia di dipendenza’, con il risultato che questo tipo di *constructio* sarebbe interpretato in modo diverso dagli altri. L’interpretazione qui proposta è invece unitaria. Non è detto che la ricerca di spiegazioni unitarie fosse coscientemente uno degli ideali scientifici dei Modisti: ma non è irragionevole ipotizzare che la loro classificazione così limpida e sistematica dei vari tipi di *constructio* derivasse dall’applicazione di un unico principio¹².

Inoltre, possiamo osservare che: 1) interpretando la relazione tra *primum* e *secundum constructibile* come un rapporto determinato/determinante, anziché testa/modificatore (come suggerito, sia pure provvisoriamente, in Covington 1984), si evita di stravolgere il sistema modista, forzandolo entro quadri ad esso estranei, come la grammatica della valenza, o l’analisi in costituenti immediati; 2) identificando (a differenza di Rosier) il rapporto determinato/determinante con quello tra *primum* e *secundum constructibile*, anziché con quello tra *dependens* e *terminans*, si risolvono le difficoltà connesse al fatto che il verbo (il *dependens* in entrambi i casi) sia il determinante in una delle due *constructiones actuum* (quella intransitiva), ma il determinato nell’altra (quella transitiva); 3) l’interpretazione del rapporto di *dependentia* in termini di ‘gerarchia di dipendenza’ delle parti del discorso è equivalente a quella di Covington in termini di ‘referenzialità’, ma permette di evitare sia l’anacronismo legato all’uso di questo concetto relativamente alla linguistica medievale, sia l’assunzione di quella sorta di *continuum* a cui invece deve far ricorso Covington per rendere conto dei rapporti di *dependentia* tra avverbio e verbo (cfr. sopra, p. 292); inoltre, in questo modo non è necessario ricorrere, a differenza di Marmo (1994) ad una nozione di reggenza più ampia rispetto a quella comunemente adottata; 4) le difficoltà che Pinborg (1972, trad. it., p. 128) ritrova nelle definizioni di *primum* e *secundum constructibile* in Tommaso di Erfurt (cfr. sopra, p. 289) si possono risolvere ipotizzando che il maestro modista non voglia tanto formulare, nel passo in questione, un criterio di analisi delle costruzioni, quanto piuttosto mettere in rilievo la particolarità dell’*appositum*, ossia il suo formare una *constructio* intransitiva con il *suppositum*, ma una transitiva con l’*obliquum*, fungendo dunque nel primo caso da *secundum constructibile*, e nel secondo, da *primum*.

¹² Il lettore attento avrà notato che la nostra interpretazione non riesce a rendere ragione di una costruzione come *cappa Socratis*, spesso citata dai Modisti come esempio di *constructio transitiva* (cfr., ad esempio, Tommaso di Erfurt, in Bursill-Hall 1972, p. 304). Si potrebbe ipotizzare che il *modus significandi* del nome proprio sia più in basso, nella ‘gerarchia di dipendenza’, rispetto al nome comune, e quindi il primo sia *terminans* e il secondo *dependens*, nel caso in cui formino una *constructio*.

Riferimenti bibliografici

- Benedini 1988 = P. BENEDINI, *La teoria sintattica dei Modisti: attualità dei concetti di reggenza e dipendenza*, «Lingua e Stile», 23 (1988), pp. 113-135.
- Beuerle 2010 = A. BEUERLE, *Sprachdenken im Mittelalter. Ein Vergleich mit der Moderne*, Berlin - New York, de Gruyter, 2010.
- Bursill-Hall 1971 = G.L. BURSILL-HALL, *Speculative Grammars of the Middle Ages*, The Hague - Paris, Mouton, 1971.
- Bursill-Hall 1972 = G.L. BURSILL-HALL (ed.), Tommaso di Erfurt, *Grammatica speculativa*, an edition with translation and commentary, London, Longman, 1972.
- Chomsky 1957 = N. CHOMSKY, *Syntactic Structures*, The Hague - Paris, Mouton, 1957.
- Chomsky 1966 = N. CHOMSKY, *Cartesian Linguistics: A Chapter in the History of Rationalistic Thought*, New York, Harper & Row, 1966.
- Chomsky 1997 = N. CHOMSKY, *Knowledge of History and Theory Construction in Modern Linguistics*, in *Chomsky no Brasil / Chomsky in Brazil (edição bilingüe)* [= «Revista de Documentação de Estudos em Lingüística Teórica e Aplicada», 13 (1997)], pp. 103-120.
- Covington 1979 = M.A. COVINGTON, *The Syntactic Theory of Thomas of Erfurt*, «Linguistics», 17 (1979), pp. 465-496.
- Covington 1984 = M.A. COVINGTON, *Syntactic Theory in the High Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- Enders - Pinborg 1980 = H.W. ENDERS, J. PINBORG (eds.), Radulphus Brito, *Quaestiones supra Priscianum minore*, Stuttgart - Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1980.
- Hjelmslev 1939 = L. HJELMSLEV, *La notion de rection*, «Acta Linguistica», 1 (1939), pp. 10-23 (cit. da ID., *Essais linguistiques*, Paris, Les éditions de minuit, 1971, pp. 139-151).
- Hjelmslev 1988-91 = L. HJELMSLEV, *Saggi linguistici*, vol. I e II, prefazione e cura di R. GALASSI, Milano, Unicopli, 1988-1991.
- Keil 1855-58 = H. KEIL (ed.), *Grammatici Latini*, Leipzig, Teubner, 1855-58.
- Kelly 2002 = L.G. KELLY, *The Mirror of Grammar. Theology, Philosophy and the Modistae*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2002.
- Kneepkens 1978 = C.H. KNEEPKENS, *Master Guido and his View on Government: On Twelfth Century Linguistic Thought*, «Vivarium», 16 (1978), pp. 108-141.
- Kneepkens 1987 = C.H. KNEEPKENS, *Het iudicium constructionis. Het leerstuk van de constructio in de 2de helft van de 12de Eeuw*, Nijmegen, Ingenium, 1987.
- Kneepkens 1990a = C.H. KNEEPKENS, *On Mediaeval Syntactic Thought with Special Reference to the Notion of Construction*, «Histoire Epistémologie Langage», 12 (1990), pp. 139-176.
- Kneepkens 1990b = C.H. KNEEPKENS, *Transitivity, Intransitivity and Related Concepts in 12th Century Grammar. An Explorative Study*, in *De ortu grammaticae. Studies in Medieval Grammar and Linguistic Theory in Memory of Jan Pinborg*, ed. by G.L. BURSILL-HALL ET AL., Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1990, pp. 161-189.
- Maierù 1990 = A. MAIERÙ, *La linguistica medioevale. Filosofia del linguaggio*, in *Storia della linguistica*, a cura di G.C. LEPSCHY, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 101-137.
- Marmo 1994 = C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1994.
- Otto 1955 = A. OTTO (ed.), *Johannis Daci Opera* (= «Corpus philosophorum danicorum Medii Aevi», vol. I, pars I & II), Copenhagen, Gad, 1955.

- Otto 1963 = A. OTTO (ed.), *Simonis Daci Opera* (= «Corpus philosophorum danicorum Medii Aevi», vol. III), Copenhagen, Gad, 1963.
- Percival 1990 = W.K. PERCIVAL, *Reflections on the History of Dependency Notions in Linguistics*, «Historiographia Linguistica», 17 (1990), pp. 29-47.
- Pinborg 1967 = J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster - Copenhagen, Aschendorff & Frost-Hansen, 1967.
- Pinborg 1972 = J. PINBORG, *Logik und Semantik im Mittelalter*, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1972 (trad. it. Torino, Boringhieri, 1984).
- Pinborg 1973 = J. PINBORG, *Some Syntactic Concepts in Medieval Grammar*, in *Classica et Mediaevalia Francisco Blatt septuagenario dedicata*, ed. by O.S. DUE ET AL., Copenhagen, Gyldendal, 1973, pp. 496-509.
- Pinborg 1974 = J. PINBORG, rec. di Bursill-Hall 1972, «Lingua», 34 (1974), pp. 369-373.
- Pinborg 1982 = J. PINBORG, *Speculative grammar*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, ed. by N. KRETZMANN, A. KENNY, J. PINBORG, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, pp. 254-69.
- Reichling 1893 = D. REICHLING, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-dei. Kritisch-exegetische Ausgabe*, Berlin, Hoffmann, 1893.
- Reilly 1993 = L. REILLY (ed.), *Pietro Elia, Summa super Priscianum*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1993.
- de Rijk 1956 = L.M. DE RIJK (ed.), *Pietro Abelardo, Dialectica*, Assen, van Gorcum, 1956.
- Robins 1979 = R.H. ROBINS, *A Short History of Linguistics*, 2nd ed., London, Longman, 1979.
- Roos 1961 = H. ROOS (ed.), *Martini de Dacia Opera* (= «Corpus philosophorum danicorum Medii Aevi», vol. II), Copenhagen, Gad, 1961.
- Rosier 1983 = I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, Lille, Presses Universitaires de Lille, 1983.
- Rosier 1984 = I. ROSIER, *Transitivité et ordre des mots chez les grammairiens médiévaux*, in *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques*, ed. by S. AUROUX ET AL., Lille, Université de Lille III, 1984, pp. 181-190.
- Rosier 1987 = I. ROSIER, *La syntaxe des modistes. A propos d'un ouvrage récent*, «Le Moyen-Age», 93 (1987), pp. 461-468.
- Steele 1940 = R. STEELE (ed.), *Summa gramatica Magistri Rogeri Bacon necnon Sumule dialectices Magistri Rogeri Bacon*, Oxford, Clarendon Press, 1940.
- Tesnière 1966 = L. TESNIÈRE, *Éléments de syntaxe structurale*, 2^{ème} ed., Paris, Klincksieck, 1966.
- Thurot 1869 = CH. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris, Imprimerie Impériale, 1869.
- Trubeckoj 1939 = N.S. TRUBECKOJ, *Les rapports entre le déterminé, le déterminant et le défini*, in *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, Georg et C.ie, 1939, pp. 75-86.